

nanda vigo
light
project



nanda vigo light project



Catalogo a cura di
Allegra Ravizza

Redazione
Gloria Franchi

Progetto grafico e impaginazione
Massimo Dalla Pola

Traduzioni
Michael Haggerty

Ricerche storiche
Nanda Vigo, Allegra Ravizza

Comitato scientifico Archivio Nanda Vigo
Nanda Vigo
Allegra Ravizza
Marco Meneguzzo
Gino di Maggio
Andrea Zacchetti

Contatti
archivio@nandavigo.com

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.
L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare

© 2013 Archivio Nanda Vigo, Milano

ARCHIVIO NANDA VIGO e GALLERIA ALLEGRA RAVIZZA
presentano

NANDA VIGO LIGHT PROJECT

il primo volume dell'Archivio sull'attività di Nanda Vigo

27 MAGGIO 2013 ORE 19

Relatore Marco Meneguzzo

COMPAGNIA DELLA VELA DI VENEZIA ASD

San Marco, Giardinetti n. 2 - Venezia 30124

INFO: +39 393 3356237

Con questa pubblicazione l'archivio avvia un'opera capillare di analisi critica e indagine storica sulla figura di Nanda Vigo, che si svilupperà in più volumi.
Con l'occasione, verrà presentata la serie inedita di opere "Cronotopo13"

In collaborazione con



* * *

Si ringrazia

Gloria Franchi
Michael Biasi
Massimo Dalla Pola
Renato Ravizza
Omar Mir
Andrea Zacchetti

Z A
ZACCHETTI ARREDAMENTI

E in particolar modo la Compagnia della Vela asd di Venezia:
Il Presidente e tutto il consiglio direttivo
Francesca Dalla Vedova
Cesare Bozzetti
Tutti i soci

Courtesy fotografiche

La maggior parte delle immagini ripodotte in questo volume sono state realizzate da Gabriele Tocchio
Si ringrazia inoltre Massimo Dalla Pola per i contributi fotografici

ALTO
contrasto

L'Archivio Nanda Vigo si è costituito nel maggio 2012, con la volontà di svolgere un lavoro attento, oggettivo, dinamico, votato alla ricerca e alla didattica che possano valorizzare l'intera produzione di Vigo, le sue relazioni artistiche e umane, che hanno attivamente contribuito allo sviluppo di quella che è sicuramente la corrente più vivace e libera della contemporaneità.

L'Archivio Nanda Vigo ha inaugurato la propria attività con quello che ha voluto essere un primo gesto dal forte impatto simbolico per sottolineare il proprio impegno etico verso la valorizzazione del comune patrimonio artistico: ha infatti restaurato quattro splendide opere della serie dei "Cronotopo", di proprietà della Galleria d'Arte Moderna di Roma, per renderle nuovamente fruibili al pubblico.

"Sarebbe significativo che altri Archivi e amici Artisti potessero essere stimolati ad intervenire attivamente lì dove, anche con la migliore volontà, le istituzioni non riescono." N.V.

Oggi, a un anno esatto dalla sua costituzione, l'Archivio presenta in collaborazione con la Galleria Allegra Ravizza questo primo volume sull'attività di Nanda Vigo. Con questa pubblicazione l'Archivio avvia un'opera capillare di analisi critica e indagine storica sulla figura dell'artista, che si svilupperà in più volumi. Per l'occasione viene inoltre presentata la serie inedita di opere "Cronotopo 13", che l'artista ha voluto esporre per la presentazione di questo libro sul tetto della Compagnia della Vela di Venezia, facendola così interagire con una delle viste più affascinanti della città.

The Archivio Nanda Vigo was created in 2012 with the aim of undertaking an attentive, objective, and dynamic work of research and teaching in order to appraise the whole of Vigo's production, as well as the artistic and human relationships which have actively contributed to the development of what, without a doubt, is the most vivacious and liberated trend in contemporary art.

The Archivio Nanda Vigo began its activity with what it considered to be a strongly symbolic first action in order to underline its own ethical involvement with a reassessment of our common artistic heritage: in fact it has restored four splendid works from the "Cronotopo" series, belonging to the gallery of modern art in Rome, so that they could once again be appreciated by the public.

"It would be meaningful if other archives and artist friends could be stimulated to intervene actively where institutions, even with the best will in the world, cannot help." N.V.

Today, exactly a year after its foundation, the archive, together with the Allegra Ravizza gallery, presents this first volume dedicated to Nanda Vigo's activity. With its publication the archive is taking the first steps in a detailed critical and historical analysis of the artist which will fill various volumes. For this occasion, we will also be presenting the previously unseen series of works "Cronotopo 13" which, for the presentation of this book, will be exhibited on the roof of the Compagnia della Vela in Venice; in this way it will interact with one of the most fascinating views of the city.

Sommario

Chackra, matite e computer di Marco Meneguzzo.....	p. 7
Quattro domande a Nanda Vigo sul nuovo secolo	p. 9
Chackra, pencils and computers by Marco Meneguzzo	p. 12
Four questions for Nanda Vigo about the new century	p. 14
Architettura Arte Design 2000-2013	p. 17
Biografia	p. 76



NANDA VIGO
Photo Ruven Afandador, 2006

CHACKRA, MATITE E COMPUTER

Marco Meneguzzo

Se Nanda Vigo afferma* che “non si può progettare con il computer”, ma lo si deve fare con la matita e “in diretto contatto coi chakra”, dice qualcosa di nostalgico o di proiettato nel futuro?

Una mente di tipo “storico” affermerebbe che si tratta di una dichiarazione indissolubilmente legata a un’era preinformatica cui molti artisti si sentono ancora romanticamente legati (e, in maniera apparentemente paradossale, molti degli artisti che hanno indagato “scientificamente” i problemi percettivi e della visione negli anni Sessanta sono su queste stesse posizioni), e che l'imprinting ricevuto nel momento magico della propria educazione sentimentale, della formazione linguistica e dell'entrata nella comunità intellettuale è stato talmente forte da risultare a tutt'oggi non solo indelebile, ma addirittura dominante. Con queste premesse il ragionamento appare inattaccabile.

Tuttavia, se ci si ponesse dal punto di vista di una mente non “storica”, ma, per esempio, “positronica” (Asimov), o “mistica”, le conclusioni sarebbero le stesse? Probabilmente no. Abbiamo usato volutamente riferimenti fantascientifici da un lato (il riferimento alle leggi della robotica dello scrittore di s.f.), senza tempo dall'altro (l'atteggiamento mistico), proprio per provare a scardinare quella rigida consequenzialità che di solito si associa a un passato stori-

co. Il suggerimento a sfuggire in avanti o a frequentare il tempo circolare del misticismo a nostro avviso consente di entrare meglio nel pensiero creativo di Vigo, e ad apprezzare le realizzazioni di questo nuovo millennio senza necessariamente dover “ricordare” il passato degli anni Sessanta (che, si badi, non è da dimenticare, ma non è nemmeno da usare come giustificazione dell'azione presente, almeno in arte). Di più, se l'oggetto della ricerca di Vigo è la luce tout court, si tratta di un soggetto artistico – ed esistenziale – sostanzialmente atemporale, fatte salve alcune eccezioni, come l'invenzione davvero epocale della luce elettrica: non c'è tempo umano nella luce, ma c'è comportamento. Ecco allora che tutte le realizzazioni di Vigo derivano da indagini sui comportamenti e sugli atteggiamenti da tenere nei confronti della luce, e contemporaneamente tutte quelle stesse realizzazioni tendono ad evidenziare la necessità di tali comportamenti: ricerca che può occupare tranquillamente più di una vita (gli scienziati già lo sanno, gli artisti e i frequentatori del mondo artistico meno...).

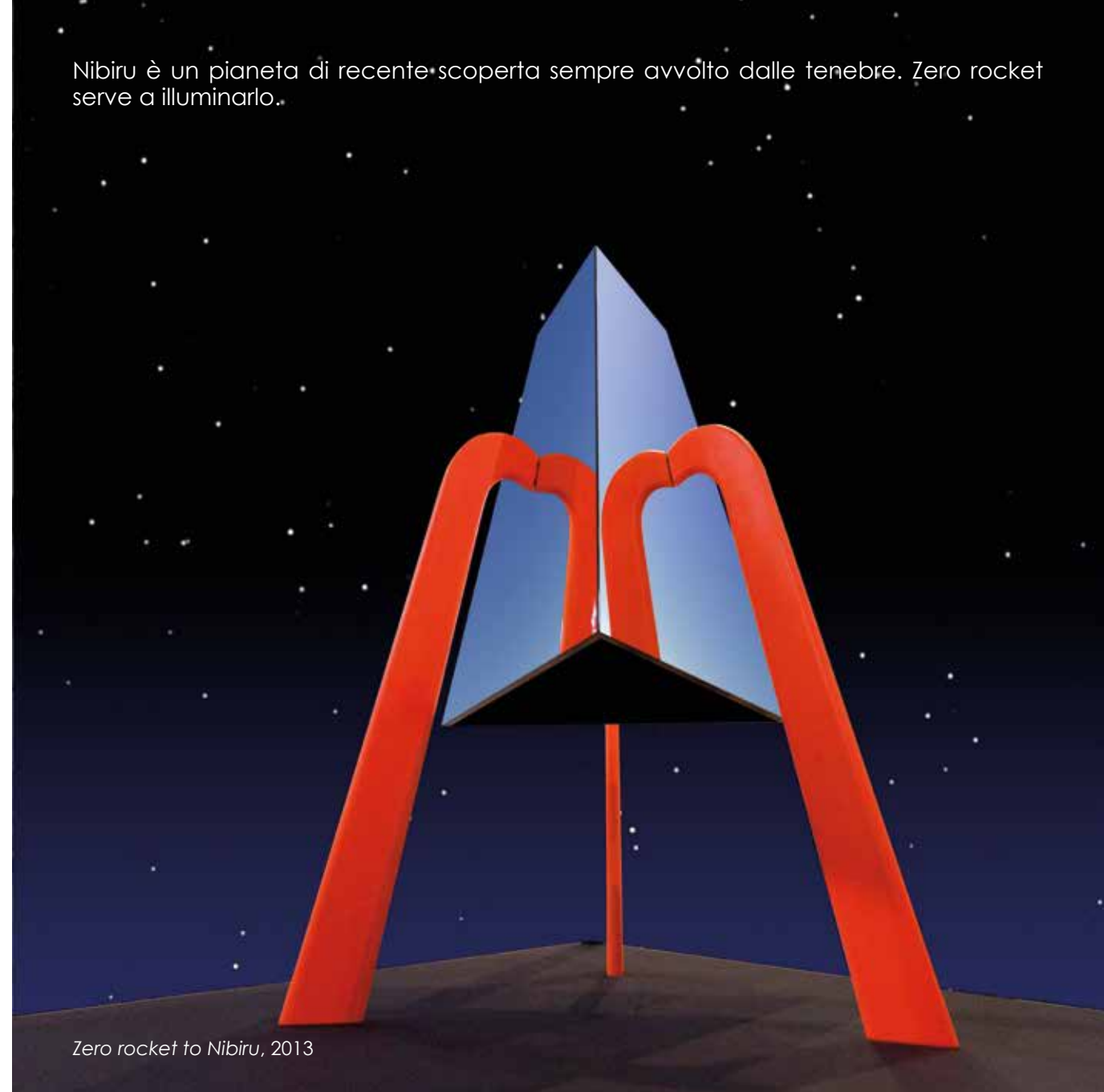
Così, le opere degli ultimi quindici anni – che hanno subito una significativa e positiva accelerazione in questi ultimissimi – sono una nuova elaborazione di un pensiero circolare e non vettoriale. Affrancati ormai da quegli eccessi volutamente “camp” di certe installazioni tipiche degli anni Ottanta, ma talvolta ancora con qualche residuo di divertita “volgarità” o di citazionismo, i

lavori recenti di Vigo appaiono improntati a una sicura semplicità percettiva. In altre parole, hanno raggiunto una sintesi espressiva che consente loro di presentarsi quasi "nudi" all'occhio del fruitore, forti della forza dell'idea loro sottesa, che è sempre la luce, uno dei pochi soggetti artistici, estetici, umani che può presentarsi come tautologia (come insegnava Marshall McLuhan, la luce non ha contenuto, non significa altro che se stessa...). Ovviamente Vigo non dimentica la sua formazione architettonica e di designer, cresciuta comunque nella Modernità, per cui nei progetti indirizzati all'habitat, cioè alla fruizione non solo intellettuale e contemplativa, non tralascia un residuo di "funzione" che comunque è più simbolica che meramente funzionale: i progetti abitativi, le installazioni che prevedono luoghi da vivere, come in "Trip's Room" (2011), rispondono ancora ai cinque sensi dell'essere umano, esaltati dal continuo gioco di riflessioni e di trasparenze presente in tutta la produzione – anche e soprattutto artistica – di Vigo sin dagli esordi. A questi "abitatori" si chiede una sorta di "fede", che è quella di vivere nella luce e nella trasparenza, elementi che da fisici possono trascolorare rapidamente nell'etico, categoria che Vigo non richiama espressamente, ma che credo non le dispiacerebbe, così come il continuo riferimento a ZERO e ai suoi principi essenziali – rivoluzione linguistica continua, critica degli strumenti tradizionali in nome di un adeguamento costante all'evoluzione scientifica, politica

e sociale dell'umanità – mostra che Vigo mette in pratica quella stessa fede. Anche oggi, anche più di prima, se non altro per una conquistata libertà che l'ha affrancata persino dai suoi sodali, dagli artisti che hanno condiviso con lei la favorevole congiuntura degli anni Sessanta. Questa libertà Vigo la trasferisce nei suoi ultimi lavori con una leggerezza palpabile e con una disinvoltura che le consente di passare da forme rococò (gli specchi realizzati su invito di Alessandro Mendini) al minimalismo più austero (come nella serie "Vertigo", caratterizzata dal vetro nero) senza tradire il proprio credo, esemplificato da quella strana opera che è "Zero rocket to Nibiru" (2013): un missile schematico poggia su tre montanti (come in certe astronavi anni Cinquanta), le sue pareti sono di specchio, in modo da riflettere lo spazio profondo che lo circonda una volta partito, e dall'oggi, tronca, viene proiettato in alto, su uno schermo, una porzione di cielo stellato scelta dall'artista. Come a dire che, in fondo, ciascuno costruisce il proprio cielo.

** Nell'intervista sinora inedita, pubblicata in questo stesso volume*

Nibiru è un pianeta di recente scoperta sempre avvolto dalle tenebre. Zero rocket serve a illuminarlo.



Zero rocket to Nibiru, 2013

Quattro domande a Nanda Vigo sul nuovo secolo

Marco Meneguzzo: Di solito, si pensa che un artista che ha vissuto e agito in un momento storico-artistico particolarmente felice – come sono stati gli anni Sessanta in Italia –, sia indissolubilmente legato a quel momento, e solo a quello. Ma gli artisti, fortunatamente, sono più longevi di questi momenti storici, e continuano a lavorare anche oltre quegli anni propizi, in situazioni che appaiono anche completamente diverse. Così, se tu hai cominciato a lavorare e a farti conoscere in quel decennio, si pensa tendenzialmente che sarai sempre legata e influenzata dalle ricerche di allora, dal modo di vivere e di concepire l'arte di quel periodo. In un'intervista precedente hai già parlato di differenze tra i Sessanta, i Settanta e gli Ottanta, ma adesso che da quel decennio ci separa circa mezzo secolo, cosa pensi che ci divida concettualmente da allora, e come questa diversità – se c'è – influenza il tuo lavoro?

Nanda Vigo: A proposito dei meravigliosi anni Sessanta... a parte il fatto che eravamo giovani e forti e speranzosi, non c'era un bel niente: livello di comunicazione inesistente, se non ad personam; spazi espositivi, nulla di nulla se non qualche spiraglio aperto da galleristi che generosamente, per simpatia, a volte prestavano lo spazio solitamente diviso tra figurativi e astrattisti, ai giovani. Collezionismo: nada de nada, se andava bene si potevano cambiare i

pasti e le consumazioni al bar con opere. Poveri ma belli. Ci siamo inventati tutto, persino l'happy hours e la movida! Ma c'era qualità del "fare" e soprattutto la speranza di riuscire a "fare"...

Artisti indissolubilmente legati al momento Sessanta? Certo esistono ancor oggi gruppi di lavori nati in quel periodo, ma è anche vero che altri, partiti da lì hanno sviluppato una ricerca in altre direzioni, sotto l'egida – o il pungolo – della critica che dagli anni Settanta ha iniziato a imperversare.

Personalmente, essendo praticamente single, non sono stata etichettata dalla critica, salvo che per il mio credo ZERO, e per la stessa ragione non ne sono stata particolarmente influenzata. Come ho sempre dichiarato, la bellezza in arte, nella forma e nella luce, mi è stata rivelata a quattro anni, vedendo gli edifici del Terragni a Como, e niente mi farà cambiare idea, in affinità con il principio Zero che è sempre operativo, non essendo mutato in questi anni l'individuo nella sua essenza. Arte come possibilità futura: in questo momento di cambiamento è l'unico fattore possibile di separazione dalla materia. La differenza di questo periodo, rispetto alla ricerca di allora, è data dalla scarsa considerazione di alcuni valori, azzerati dai computer e dai palmari che assorbono tempo e menti in un inutile gioco di riflessi. Non si può progettare con il computer: certo è un ottimo strumento per sviluppare progetti, ma perché questi nascano si deve usare la matita, in stretto contatto coi chakra.

Mi ricordo con nostalgia quando il Gio Ponti passava un'intera giornata a controllare le venature di un legno che avrebbe dovuto rappresentare un suo disegno, pronto a cambiare il progetto solo perché la venatura della radica andava in senso contrario al suo disegno. Non è romanticismo, solo professionalità.

L'arte, poi, non si può progettare a tavolino con critici e galleristi che confezionano un bel prodotto di lusso: dov'è l'arte, qui? Comunque tutto ciò non mi influenza, mi rifiuto persino di usare il computer!



Nanda Vigo durante l'allestimento della mostra "Italian ZERO & Avantgarde '60s", MAMM Museum, Mosca, 2011

M.M.: Riflettere sulla luce, come di fatto dichiarai nel tuo "Nanda Vigo Light Project" risente molto delle innovazioni tecnologiche intercorse tra gli anni Sessanta e l'inizio del nuovo millennio?

N.V.: "nanda vigo light project" (tutto minuscolo!) è una riflessione tautologica, non

tecnologica, e il mezzo usato è addirittura un prodotto d'anteguerra. Dichiaro che faccio un progetto di luce e scrivo che lo faccio.

M.M.: ...E delle nuove concezioni ideali – se ci sono – sul concetto di "luce"?

N.V.: La luce: tematica poetica e ideologica svolta da millenni in tutte le sue sfumature fisiche e ideologiche dai Maestri ai pittori, dai petrolieri ai contadini agli scienziati... tutti sono ancora lì a spendere miliardi, a Ginevra, per dimostrare che c'è stato il "Big Bang"!

Invece, è molto semplice. La luce va seguita senza opporre resistenza. E ci illuminerà.

M.M.: L'arte e il sistema che vi gravita attorno sono molto cambiati da allora: che cosa li caratterizza maggiormente, secondo te, in questi anni del nuovo secolo?

N.V.: Eh sì! Molto cambiati! Today, l'Arte con l'A maiuscola è quella che si vende come qualsiasi prodotto artigianale di lusso: ben confezionata e ben esposta in spazi adeguatamente rappresentativi con superpresenze di modelle, attori, calciatori, ministri, eccetera... un business progettato al computer. In mezzo a tutto ciò, mi divertono molto le storie di eredi di artisti che, scoperto che il proprio familiare scomparso può diventare un business, iniziano a invadere il mercato con copie su copie, cloni legalizzati che fanno mercato, distruggendo però il vero contenuto, che essenzialmente è l'arte. Mah!

(Intervista raccolta tra aprile e maggio 2013)

CHAKRA, PENCILS, AND COMPUTERS

Marco Meneguzzo

When Nanda Vigo states* that “you cannot design with a computer” and that it has to be done with a pencil “and be in direct contact with your chakra”, is she being nostalgic or forward-looking?

A “historical” kind of mind would say that it is a question indissolubly tied to a pre-IT era that still holds many artists romantically in thrall (and, apparently paradoxically, many of the artists who “scientifically” investigated problems of perception and vision in the 1960s hold these same views), and that the imprinting received at the magical moment of their sentimental education, of their linguistic training and entry into an intellectual community, was so strong as to be today, not only indelible, but even dominant. Starting from such a premise this reasoning seems impeccable.

However, if the question were to be posed, not from a “historical” point of view, but from a “positronic” (Asimov) or mystical one, would the conclusions be the same? Probably not. I have purposely used sci-fi references on the one hand (the reference was to the robotic laws of the science fiction writer), and a mystical attitude on the other, in order to try to dislodge the rigid consequentiality usually associated with the historic past. The suggestion of making a break or of entering the cyclic time of mysticism allows us, I think, a better way of entering Vigo’s creative thought and of

appreciating her creations of this new millennium without necessarily having to “remember” the 1960s (which, it is as well to keep in mind, should neither be forgotten nor used to justify present actions, at least in art). Furthermore, if Vigo’s art is concerned with light tout court, then we are dealing with an artistic – and existential – subject that is basically a-temporal, apart from such exceptions as the genuinely epochal invention of electric lighting: human time does not exist in light, only behaviour does.



Nanda Vigo durante l'allestimento della mostra “Italian ZERO & Avantgarde '60s”, MAMM Museum, Mosca, 2011

And so all Vigo’s works derive from inquiries into the behaviours and attitudes we have in the face of light; at the same time, these works tend to underline the need for such

approaches: investigations that could easily fill two lifetimes (scientists know this, but artists and art lovers are less aware of it...). And so the works of the past fifteen years – which have recently undergone a significant and positive acceleration – are a further elaboration of a circular rather than linear way of thinking. By now free of those purposely camp excesses of the 1980s, but still at times with residues of witty “vulgarity” or quotations, Vigo’s recent creations seem based on a secure perceptive simplicity. In other words, they have arrived at an expressive synthesis that permits them to show themselves almost “naked” to the viewer’s eye, strengthened by the force of their underlying idea, which is simply light, one of the few artistic, aesthetic, and human subjects that can be presented as tautology (as Marshall McLuhan pointed out, light has no content and cannot mean anything but itself...). Obviously Vigo has not forgotten her training as an architect and designer, though she matured together with modernity; and so in her projects for habitats, in other words those projects having a destination that is not only intellectual and contemplative, she does not forget “function” which, though, is more symbolic than merely functional: her housing projects or the installations that include living spaces, such as “Trip’s Room” (2011), still answer to humanity’s five senses, further enhanced by the continual play of reflections and transparency found in all her output – above all in her artistic output – since the start. A kind

of “faith” is required from these “dwellings”, that of living in light and transparency, elements that, from being physical, can easily shift into the ethical – something that Vigo does not specifically ask for but which, I believe, would not displease her; just as her continual references to the ZERO group and its essential principles – a continual linguistic revolution critical of traditional tools in the name of a scientific, political, and social evolution of humanity – show that Vigo still practices the same beliefs. She does so even more today, if only in order to gain her freedom: a desire that has even cut her off from her associates, from artists who shared with her the favourable circumstances of the 1960s. Vigo has transferred this freedom into her latest works with a palpable lightness and a panache that allows her to pass from rococo forms (the mirrors Alessandro Mendini invited her to make) to the most austere minimalism (as in her “Vertigo” series, characterized by black glass) without betraying her beliefs, as exemplified by the strange work “Zero rocket to Nibiru” (2013): a schematic missile placed on three supports (like certain space ships from the 1950s) with mirroring walls to reflect the deep space that will surround it once it has taken off; on a screen above it the cut-off nose-cone projects a portion of the artist’s starry sky. Basically in order to say that we all construct our own sky.

* In a previously unpublished interview to be found in this catalogue.

Four questions for Nanda Vigo about the new century

Marco Meneguzzo: Usually we think that an artist who has experienced and worked in a particularly inspired art historical moment, such as Italy in the nineteen sixties, is indissolubly linked to that and that alone. But luckily artists outlive these historical moments and continue to work beyond them in situations that even seem completely different. So, as you began to work and become known during that decade there is a tendency to think that you would continue to be tied to, and influenced by, the ideas circulating then, by the way of living and thinking about art current at the time. In an earlier interview you spoke of the difference between the 'sixties, 'seventies, and 'eighties; but now that we are separated from the period by about half a century, what do you think separates us conceptually from then and how does this diversity – if there is one – influence your work?

Nanda Vigo: Regarding the marvellous nineteen sixties... apart from the fact that we were young, strong, and hopeful, there was nothing at all: communications didn't exist unless at a personal level; there were no exhibition spaces apart from the occasional glimmer of hope given to us by gallery owners who, out of sympathy with the young, would offer us a space, usually shared between figurative and abstract artists. Collecting? Nada de nada; if things went well you could exchange a work for a

meal or a drink in the bar. Poor but beautiful. We invented everything, even happy-hours and nightlife! But there was the quality of "making" and, above all, the hope that we would manage to "make"...

Artists indissolubly linked to that period? Of course, there are still works with their roots firmly in that period, but it is also true that others who started then have developed their work in other directions, under the aegis of – or goaded by – critics who have been all the rage since then.

Personally, given that I am practically single, I have never been labelled by critics, apart from my adhesion to the ZERO group's ideas, and for the same reason I have never been particularly influenced by them. As I've always said, the beauty in art, form, and light was revealed to me when I was four when I saw Terragni's buildings in Como, and nothing is going to make me change idea; this goes hand in hand with ZERO's principles which are still valid, given that the essence of individuals has never changed over the years. Art as a future possibility: in this period of change it is the only possible factor for a separation from what is material. The difference of the present period with respect to art then is the small consideration given to certain values which have been replaced by computers and palmtops that absorb time and the mind in useless games. You cannot design with a computer: of course, it is an excellent tool for developing projects, but to create them you must use a pencil and be in direct

contact with your chakra. I nostalgically remember when Gio Ponti spent a whole day checking on the grain of a piece of wood that was to embody a design of his; he was ready to change his project only because the grain of the briar was going in the opposite direction to that in his design. This is not romanticism, simply professionalism. And then art cannot be invented by sitting at a table with critics and dealers who want to create a fine luxurious piece: where is the art in that? Anyway, none of this influences me. I even refuse to use a computer!



"Italian ZERO & Avantgarde '60s", MAMM Museum, Mosca, 2011

M.M.: Has thinking about light, as you in fact mention in your "Nanda Vigo Light Project", been greatly influenced by the technological innovations from the nineteen sixties to the beginning of the new millennium?

N.V.: The "nanda vigo light project" (all lower case) is a tautological and non-technological idea, and the means used was actually a pre-war product. I stated that

I would make a light project, and I wrote that I made it.

M.M.: ... And new ideal thoughts – if there are any – about the concept of "light"?

N.V.: Light: a poetical and ideological theme investigated for millennia in all its physical and ideological aspects by the Masters, painters, oilmen, peasants, scientists... they are all still there spending billions in Geneva in order to demonstrate that there was a Big Bang!

It's quite simple, instead. Light must be followed without opposing resistance. Then it will illuminate us.

M.M.: art and the system that surrounds it have changed a lot since then: what, according to you, has characterised them most in this new century?

N.V.: Oh yes! Very much changed! Today Art with a capital A is being sold like any other handmade luxury item: well-packaged and well-exhibited in the right kind of space with a crowd of models, actors, footballers, ministers etcetera... a business planned while sitting at a computer. What with all this, I really enjoy the tales of artists' heirs who, having discovered that their late lamented family member could be a source of business, begin to flood the market with copy after copy, legalized clones which are market leaders while destroying the real content which, essentially, is art. Well!

(Interview in April and May 2013)



ARCHITETTURA | ARTE | DESIGN | 2000-2013



Villa Alexandre, 1997-2000

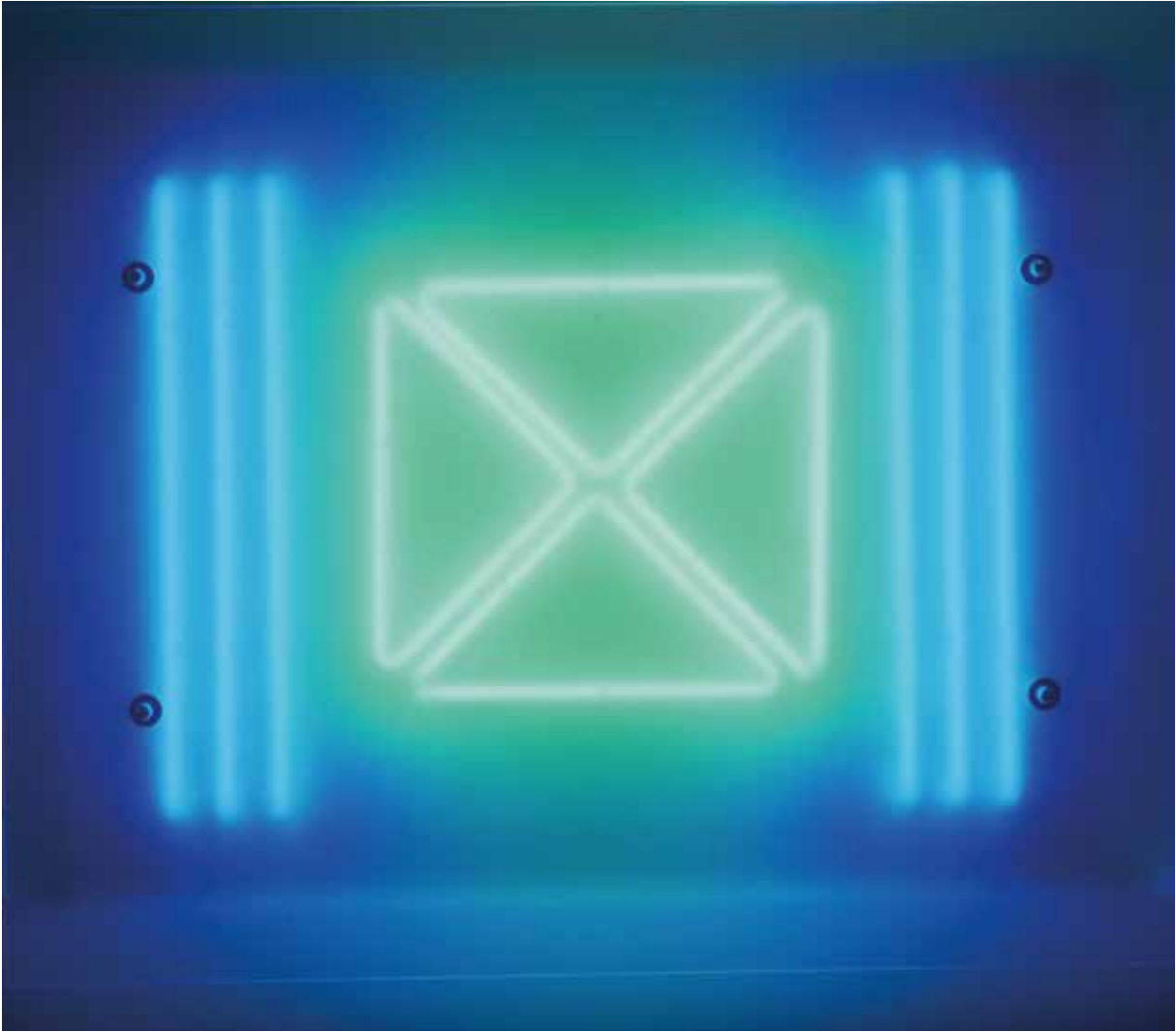
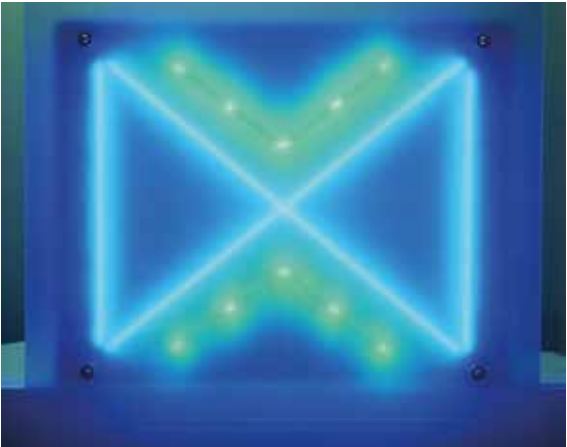




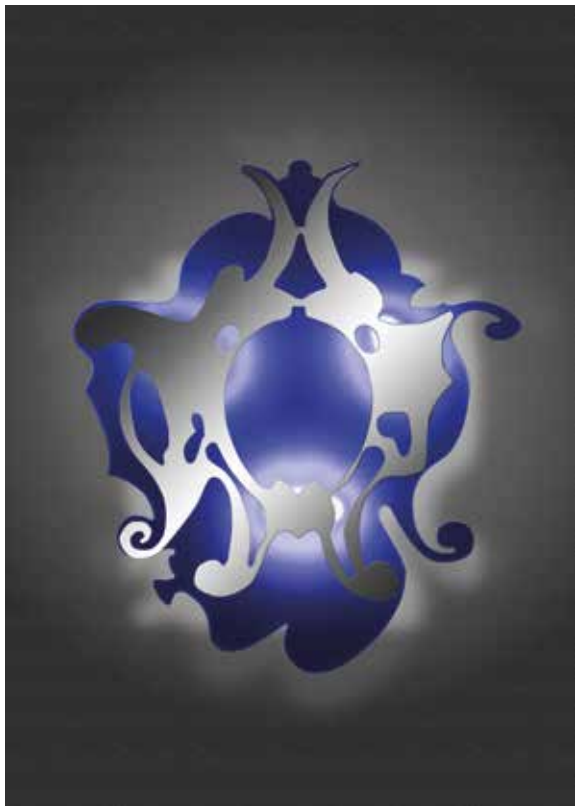
Soffitto della libreria, Museo Orestiadi, Gibellina



Base-Line, 2003, 80x100 cm



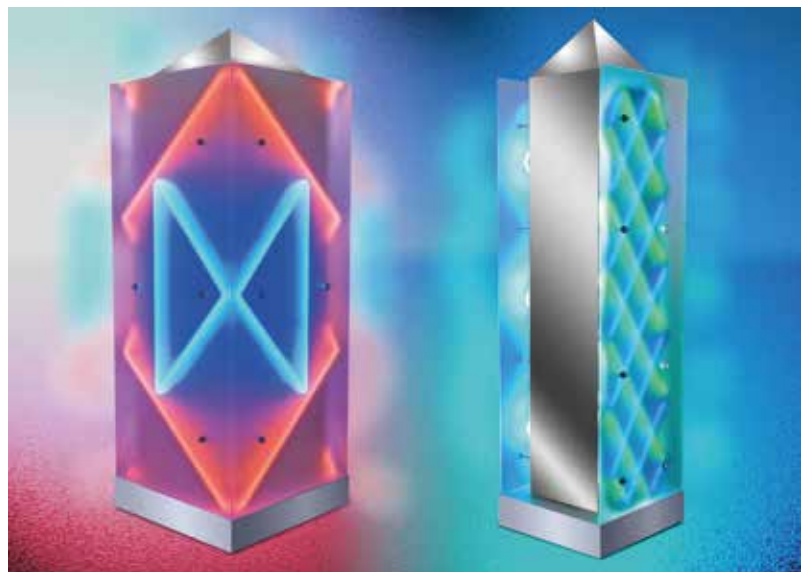
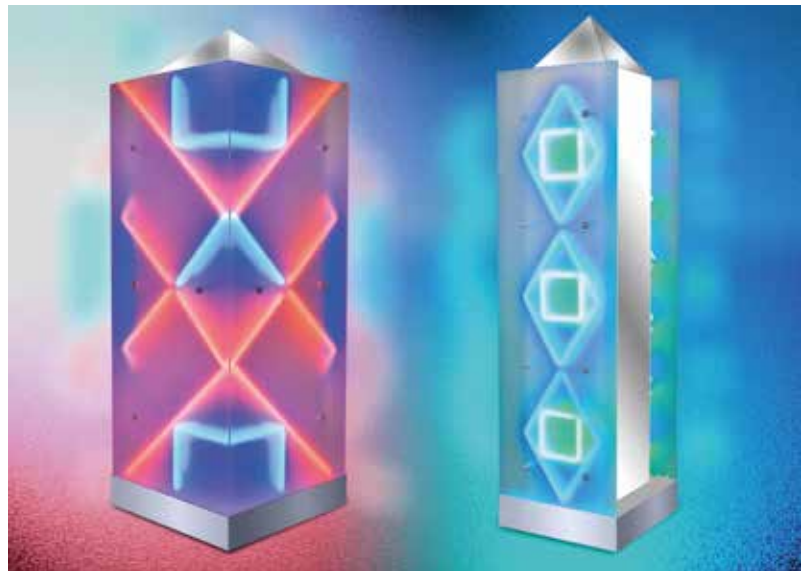
Base-Line, 2003, 80x100 cm



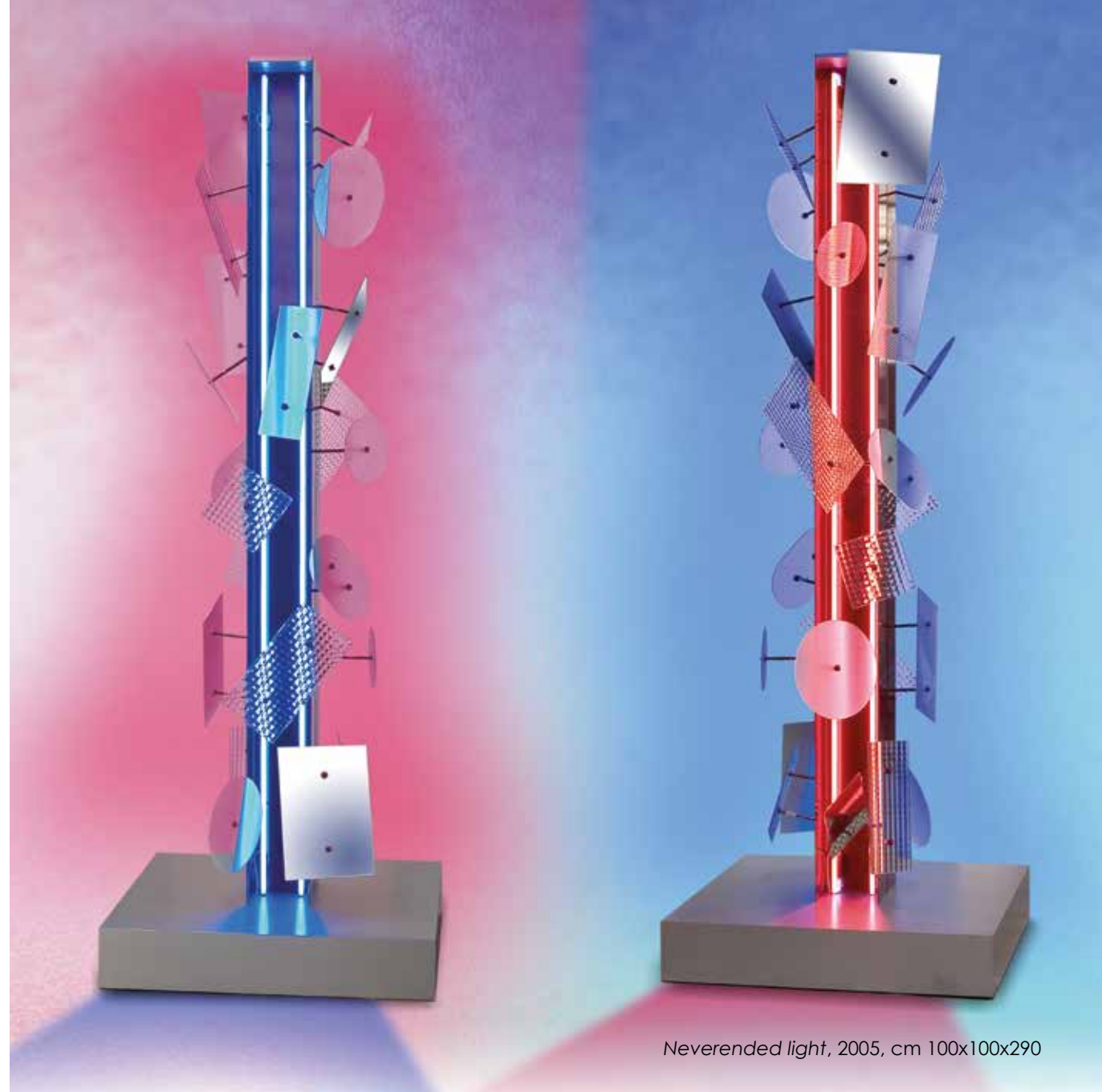
Crazy mirror per Spilimbergo, 2010



Crazy mirror realizzato da Borek Sipek



Gord 01, 2005, cm 80x80x230 e Gord 02, 2005, cm 60x60x240



Neverended light, 2005, cm 100x100x290



Lampada Explorer per Arredoluce, 1971
Mini Light Tree, 1986



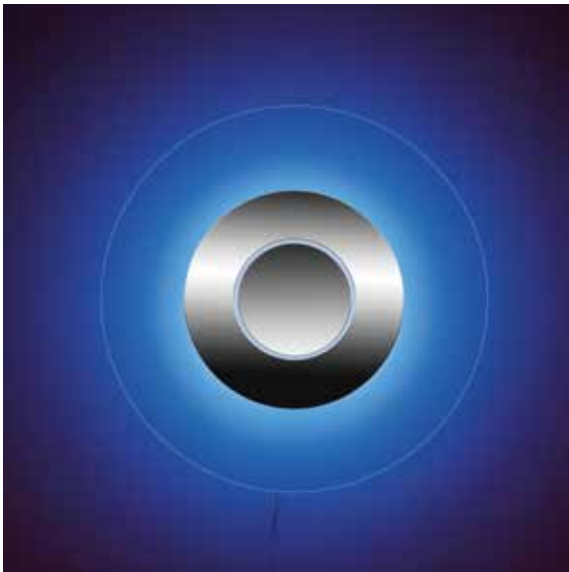
Neon woman, Galerie Mouvements Modernes, Parigi, 2005.



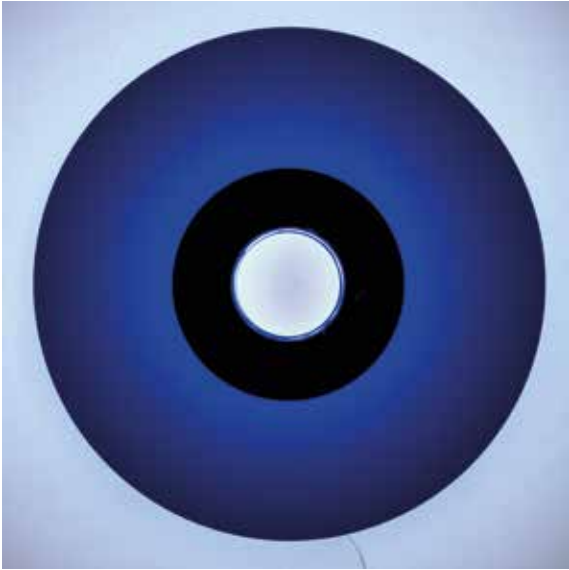
Da sinistra in senso orario: lampada Explorer per Arredoluce, 1971; Cubo-Bar, 1971, collezione "Top" per FAI International, Light Progressions, 1993, Goral 01, 2005



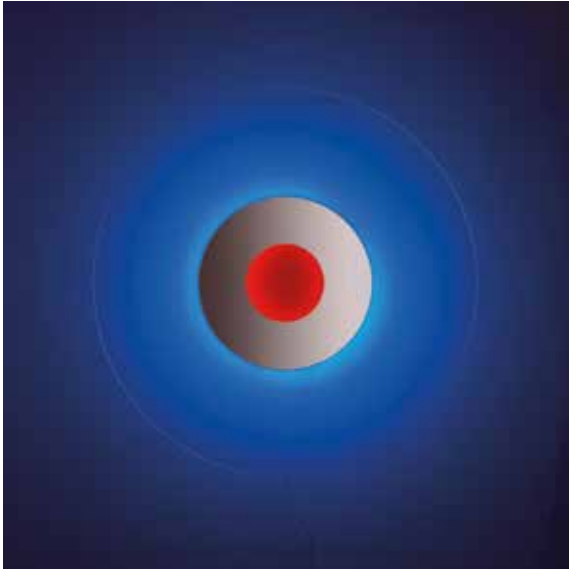
Surya, 2008



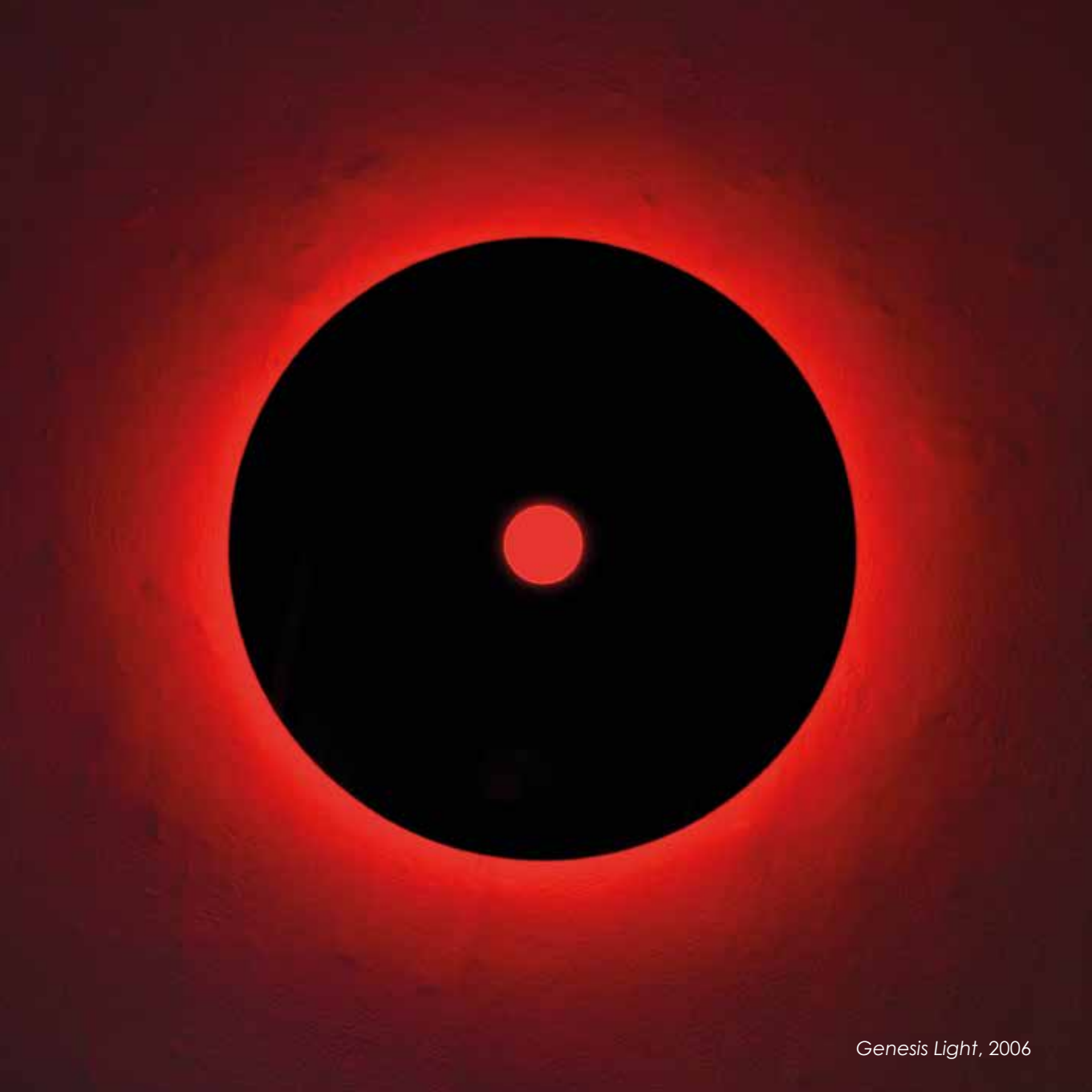
Blue Genesis, 2012/13



Blue Surya, 2008



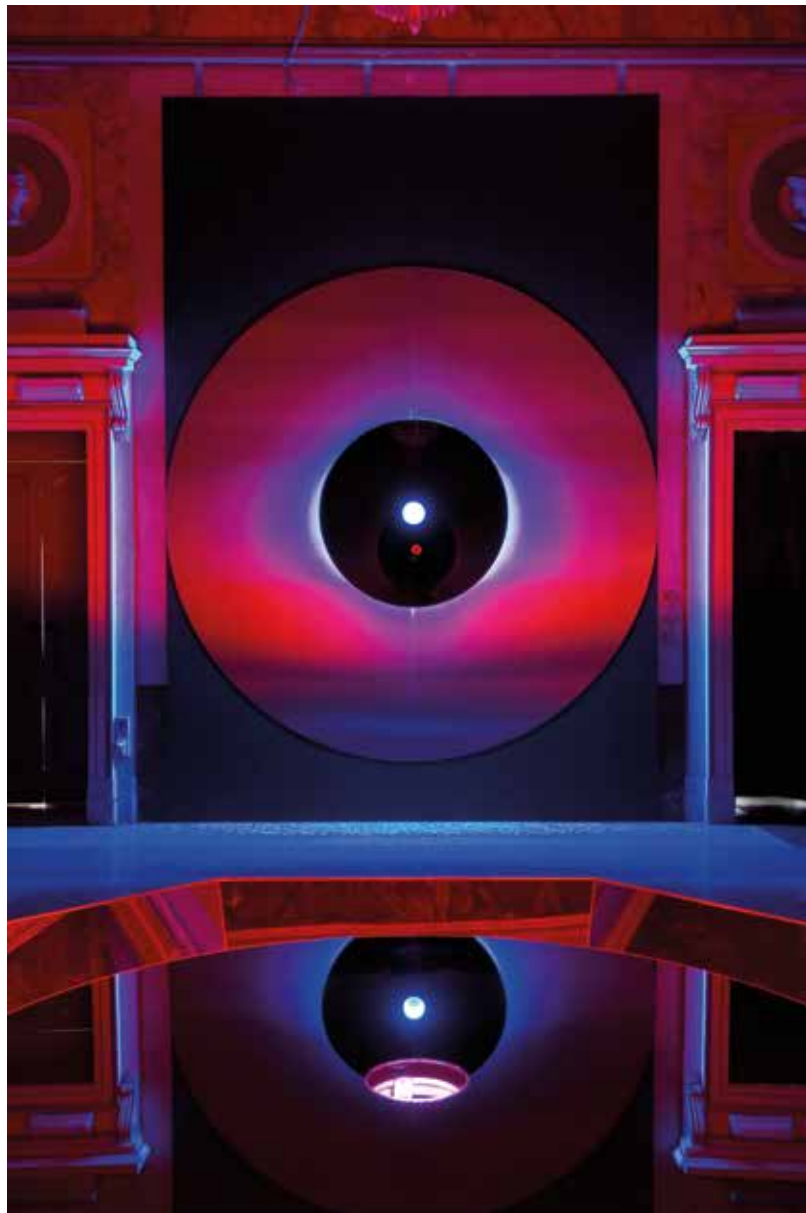
Surya, 2009



Genesis Light, 2006

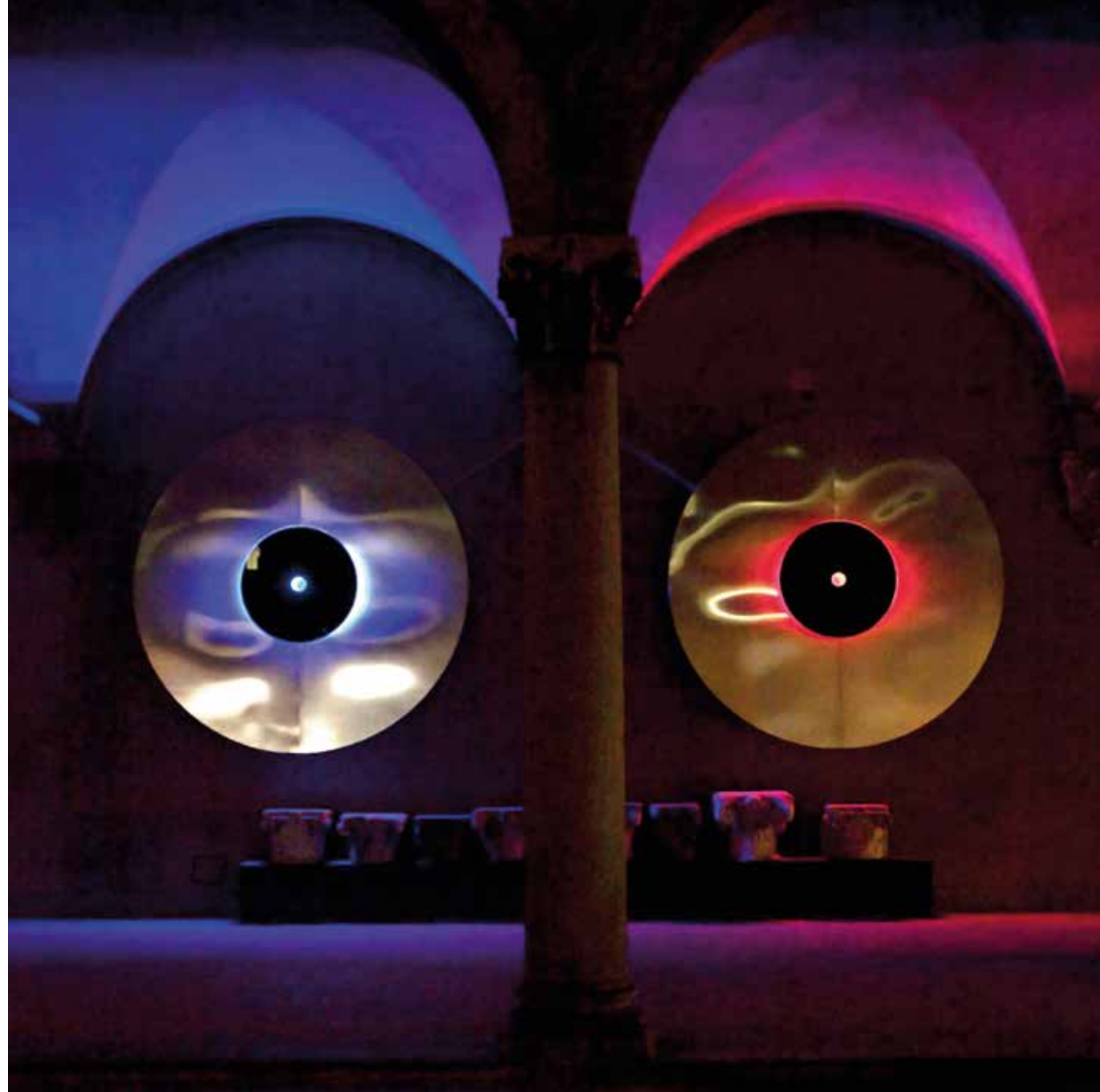


Genesis Light, Palazzo Crivelli, Galleria Calvi/Volpi, Milano, 2007





Genesis Light, Palazzo Crivelli, Castello Sforzesco, Milano, 2009



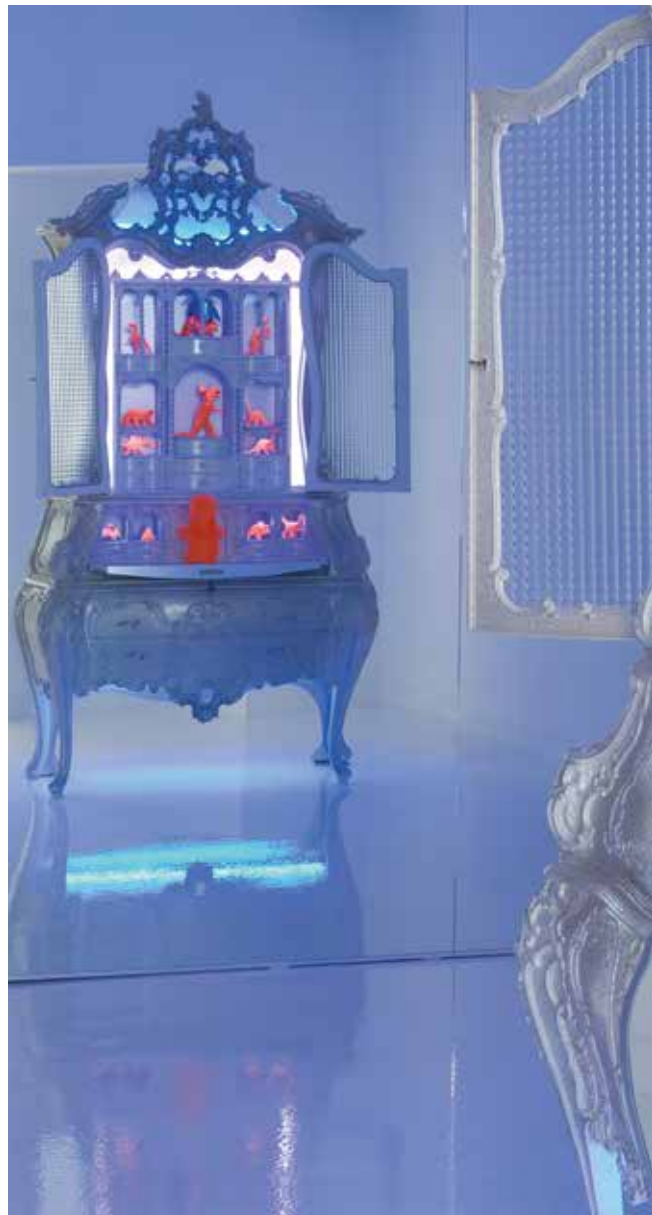


Nanda Vigo Diary, Fondazione Mudima, Milano, 2006

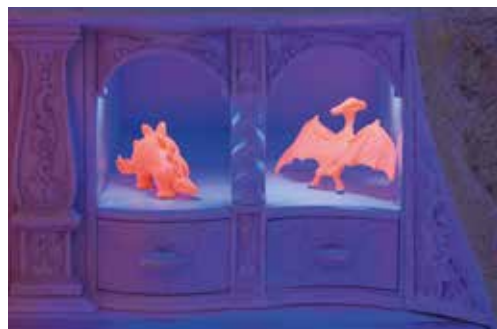




Light is Life, Triennale, Milano, 2006



And so on..., Galleria Calvi/Volpi, Milano, 2008



Home sweet home, 2008





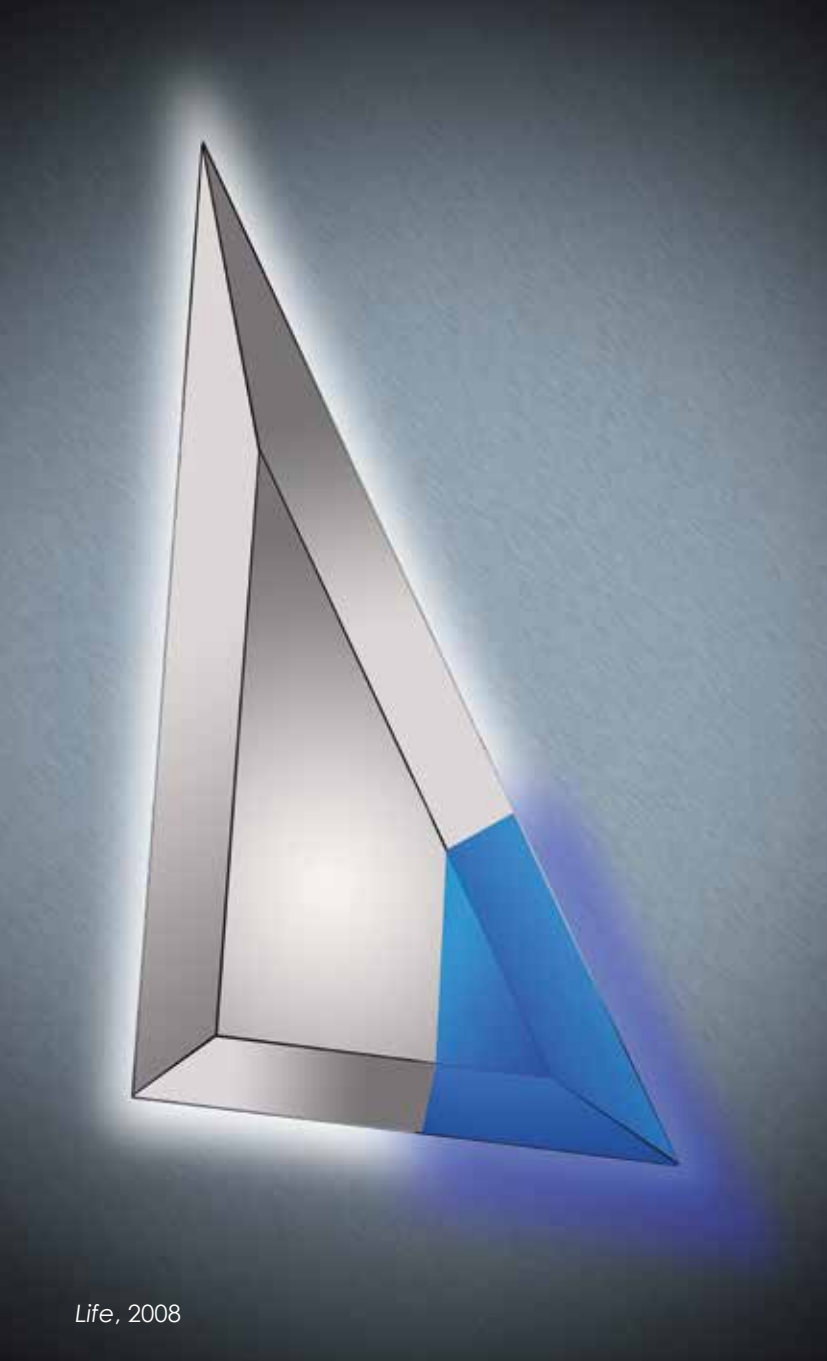
H. & S. per Galerie Italienne, Parigi, 2008



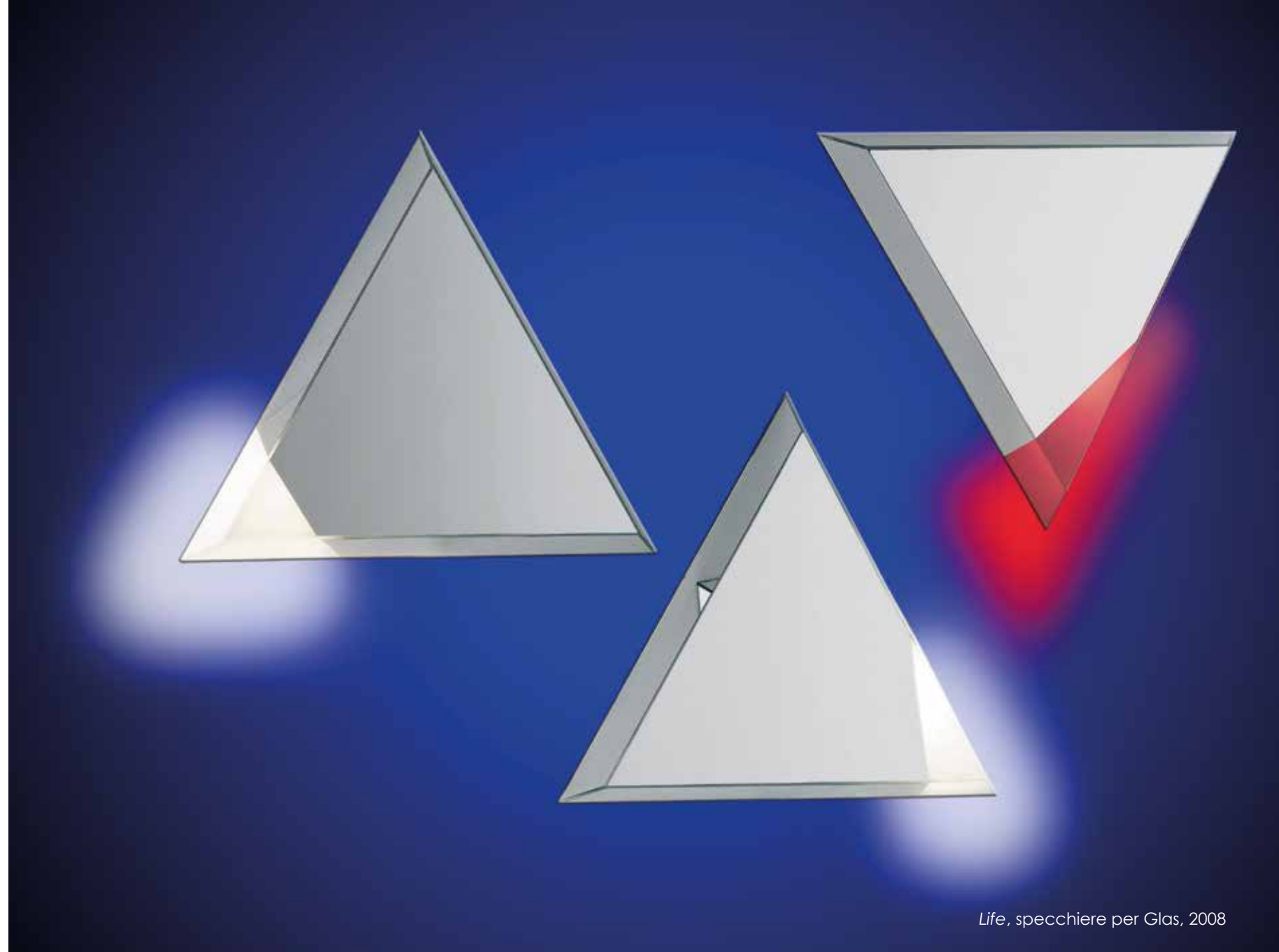
Moon Light per Glas, 2003



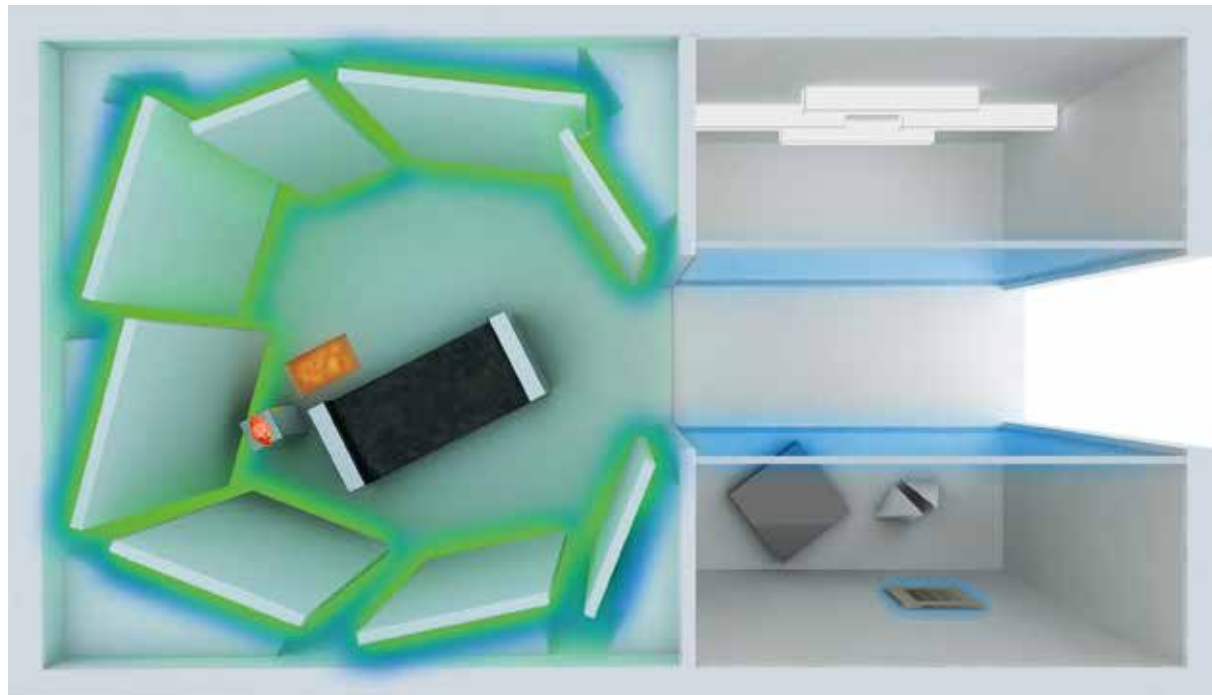
New Osiris, 2009



Life, 2008



Life, specchiere per Glas, 2008



Luogo della meditazione attraverso cui si accede dopo un percorso delle memorie.



Trip's room, MACEF, Rho, 2011



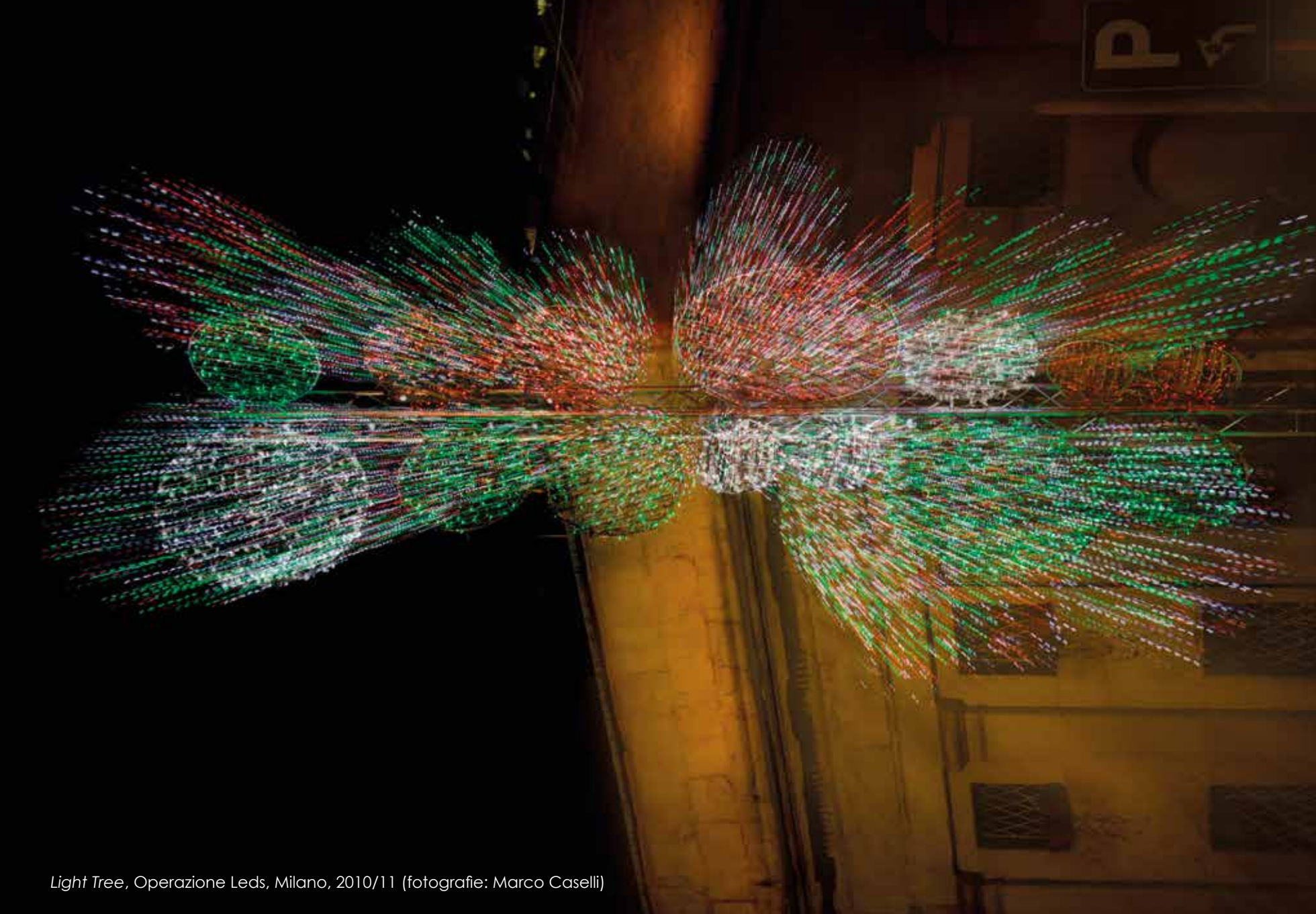


Abitazione privata, Palazzina del Cinquecento, 2009/13









Light Tree, Operazione Leds, Milano, 2010/11 (fotografie: Marco Caselli)





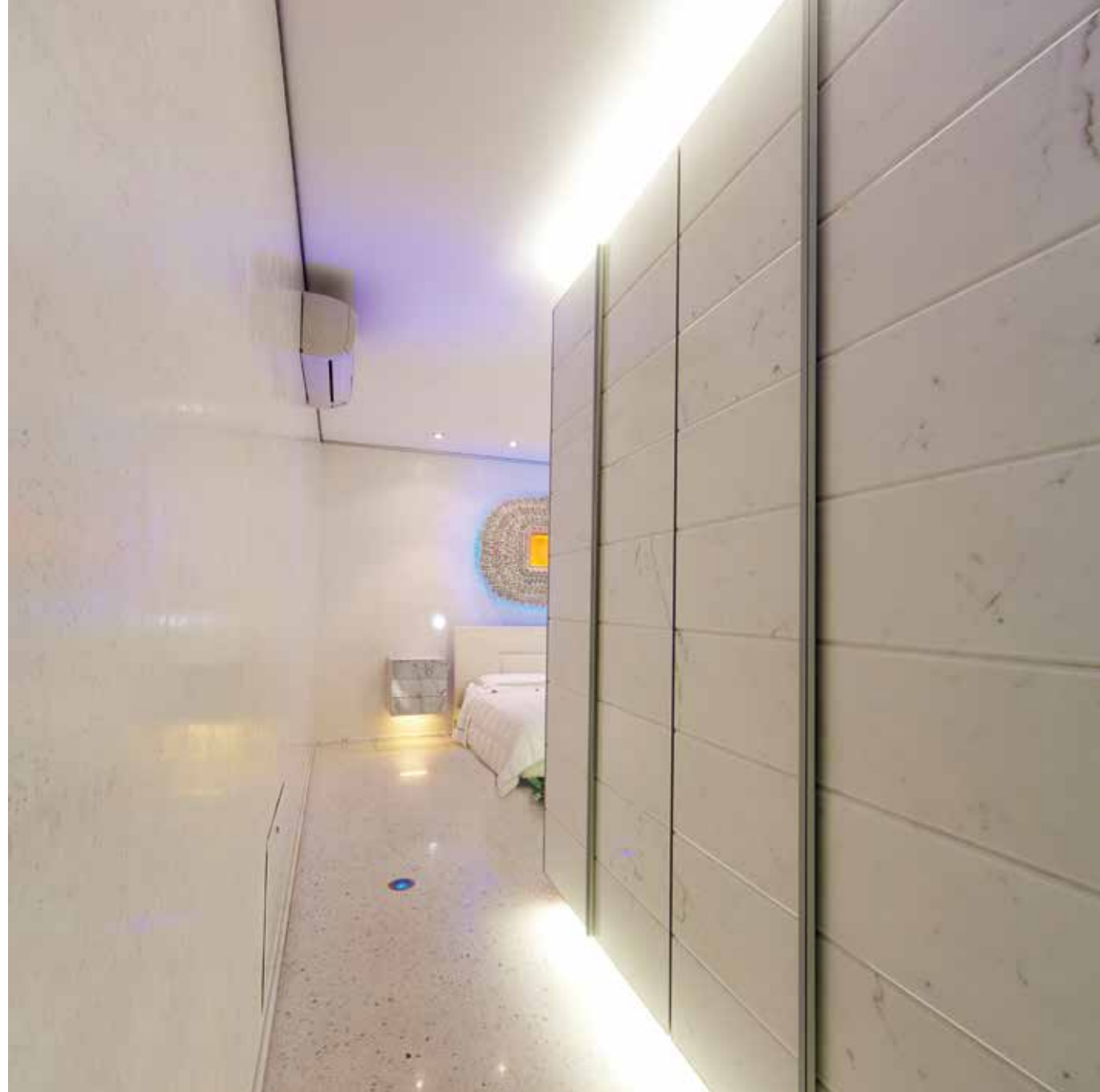
Sotto Zero, Galleria Allegra Ravizza, Milano, 2012



SOTTO
ZERO
NANDA VIGO



Abitazione privata, 2006/2008





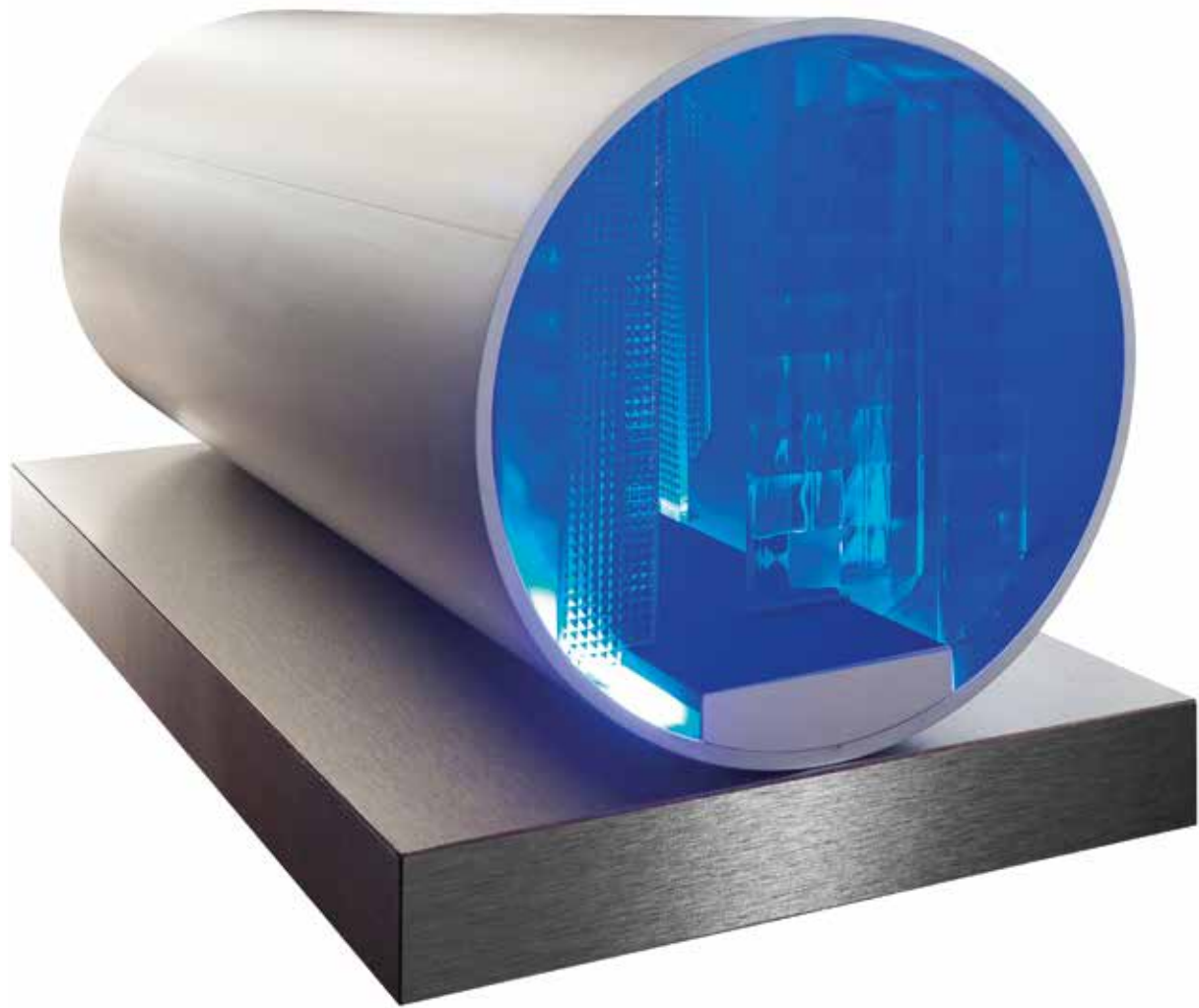




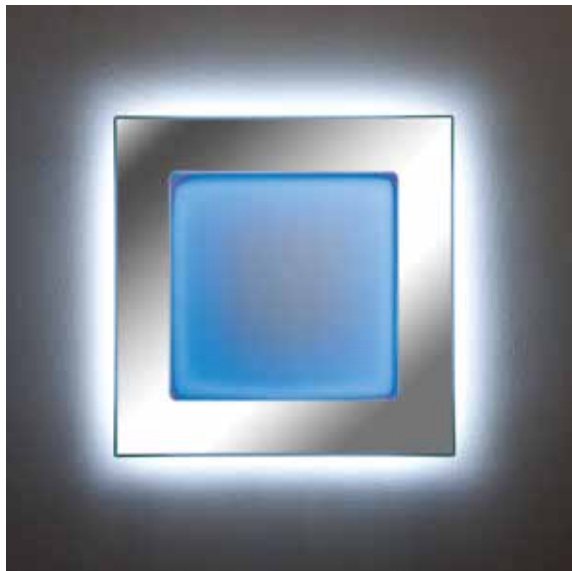
Abitazione privata, 2008-2011





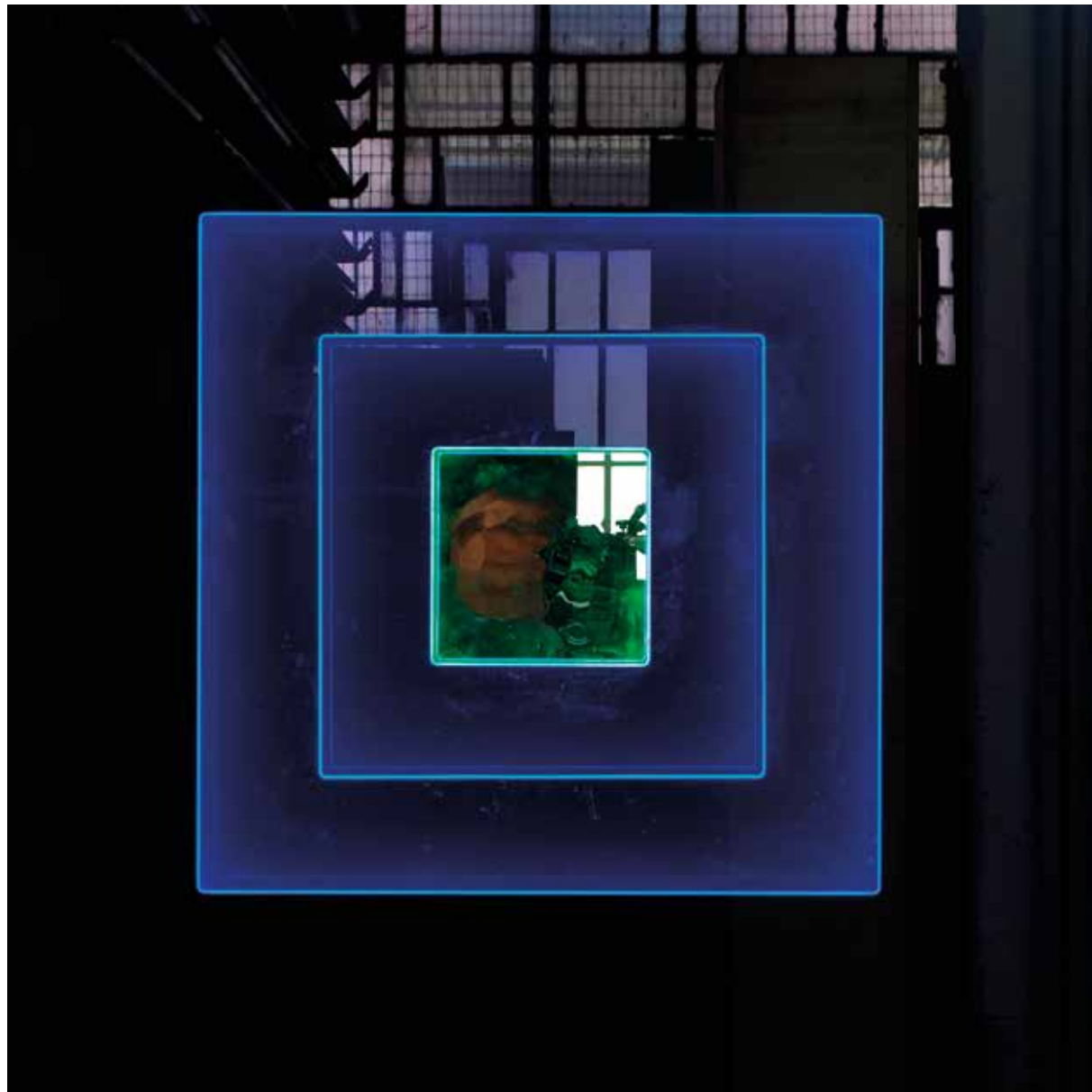


Progetto per un tunnel cronotopico, *Zero on the sea*, Stedelijk Museum, Schiedam, 1964/2011



Black Iceberg, 2009

New Iceberg, 2010



Vertigo, 2013

NANDA VIGO | BIOGRAFIA

Nanda Vigo è nata a Milano nel 1936.
Vive e lavora tra Milano e l'Africa orientale.

Dimostra interesse per l'arte fin dalla tenera età, quando ha occasione di trascorrere del tempo in compagnia di Filippo de Pisis, amico di famiglia, e di osservare le architetture di Giuseppe Terragni da cui – si può azzardare a dire – ha imparato l'attenzione alla luce. Dopo essersi laureata all'Institut Polytechnique di Lausanne e un importante stage a San Francisco, nel 1959 Nanda Vigo apre il proprio studio a Milano. Da quel momento il tema essenziale della sua arte diventa il conflitto/armonia tra luce e spazio, che l'artista utilizza nel proprio lavoro, anche come architetto o designer. Dal 1959 frequenta lo studio di Lucio Fontana prima, e poi si avvicina agli artisti che avevano fondato la galleria Azimut a Milano, Piero Manzoni ed Enrico Castellani. In quel periodo tra i diversi viaggi per le mostre in tutta l'Europa (più di 400 mostre collettive e personali), Nanda Vigo conosce gli artisti e i luoghi del movimento ZERO in Germania, Olanda e Francia. Nel 1959 inizia la progettazione della ZERO house a Milano, terminata solo nel 1962. Tra il 1964 e il 1966 ha partecipato ad almeno tredici mostre ZERO, compresa NUL 65 allo Stedelijk Museum di Amsterdam e ZERO: An Exhibition of European Experimental Art alla Gallery of Modern Art di Washington D.C. Nel 1965 l'artista ha curato la leggendaria mostra ZERO avantgarde nello studio di Lucio Fontana a Milano, con la partecipazione di ben 28 artisti.

Tra il 1965 e il 1968 ha progettato e creato con Gio Ponti la Casa sotto la foglia, a Malo (Vi). Nel 1964, alla Triennale di Milano, realizza Utopie in collaborazione con Lucio Fontana, e nella stessa sede, nel 1973, invita molti artisti e architetti a realizzare performance proprio nell'atrio dell'edificio; esso è considerato il primo 'esperimento' espositivo di questo tipo.

Nel 1971 Nanda Vigo viene premiata con il New York Award for Industrial Design per il suo sviluppo delle lampade (Lampada Golden Gate) e nello stesso anno progetta e realizza uno dei suoi progetti più spettacolari per la Casa-Museo già di Remo Brindisi a Lido di Spina (Fe).

Nel 1976 ha vinto il 1° Premio St. Gobain per il design del vetro. Ha insegnato all'Institut Polytechnique di Lausanne, all'Accademia di Macerata e all'Istituto Europeo del Design a Milano oltre che nel 1999 al Master Lighting Design all'Accademia di Brera di Milano. Dal 2006, in permanenza al Museo del Design della Triennale, sono presenti i lavori di Nanda Vigo.

Nel 1982 l'artista ha partecipato alla 40a Biennale di Venezia.

Nel 2007 ha curato l'allestimento della mostra "Piero Manzoni – Milano et Mitologia" a Palazzo Reale a Milano. In quel periodo realizza il coordinamento artistico di tre film dedicati a tre maestri dell'arte italiana: Gio Ponti, Lucio Fontana, Piero Manzoni, realizzati con la regia di Marco Poma.

Oggi, come in tutto l'arco della sua carriera, Nanda Vigo opera con un rapporto interdisciplinare tra arte, design, architettura, ambiente, è impegnata in molteplici progetti sia nella sua veste di architetto che di designer che di artista. Quello che contraddistingue la sua vivace carriera è l'attenzione e la ricerca dell'Arte, che la spinge ad aprire collaborazioni con i personaggi più significativi del nostro tempo ed a intraprendere sempre progetti volti alla valorizzazione dell'Arte come la mostra ITALIAN ZERO & avantgarde 60's al Multimedia Art Museum Moscow in Russia.

Dal mese di aprile 2013 alcune opere di Nanda Vigo sono presenti nella collezione del Ministero degli Affari Esteri.

MOSTRE PERSONALI

2003

"Neo/ns ensemblist 2003/1968", Galleria Post Design, Milano

2004

"Allestimento e mostra per e con Lisa Ponti", Galleria My Collection, Verona

2005

"Neon Woman", Galerie Mouvements Modernes, Parigi

2006

"Light tree 83/06", Galleria Senza Tempo, Milano

"LIGHT IS LIFE", Triennale, Milano

"Presentazione libro Ed. Segesta 'Nanda Vigo'", Triennale, Milano

"Nanda Vigo Diary", Fondazione Mudima, Milano

2007

"Genesis", Galleria Calvi/Volpi, Milano

2008

"& so on", Galleria Calvi/Volpi, Milano

"Trilogia d'amore", video con Metamorphosis su Gio Ponti, Lucio Fontana e Piero Manzoni, Triennale Agorà, Milano

2009

"Genesis", installazione, Castello Sforzesco, MIART, Milano

2010/11

"LEDS" LIGHT THREE, Arco di Porta Nuova, Milano

2011

"FOREVER LIGHT", Galleria Passeri Pesaro, Milano

2012

"SOTTO ZERO", Galleria Allegra Ravizza, Milano

PRINCIPALI MOSTRE COLLETTIVE

2000

"Una vista dell'arte", Spazio Consolo, Milano

"Omaggio a Lucio Fontana", Galleria D'Ars, Milano

"Omaggio a Lucio Fontana", Galleria 9 Colonne, Bologna

"Tanto di Coppola", Tonnara, Palermo

"100 Forme della Luce", Triennale, Milano

"Art Light", Spazio Di Gennaro, Milano

"Ad Ognuno la Sua", Castello Torrecchia, Langhirano

"Aperto Vetro", Museo Correr, Venezia

2001

"Made in Italy", Triennale, Milano

2002

"Dal Merletto alla Motocicletta", Palazzo Massari, Ferrara

"Nanda Vigo Diary", Galleria Zuni, Ferrara

"Generazione Italiana del '900", Museo Bargellini, Pieve di Cento

"Il Mondo in una Stanza", Triennale, Milano

"Dal Merletto alla Motocicletta", Galleria Le Ciminiera, Catania

"Porto Franco", Galleria O Artoteca, Milano

2003

"Driade Story", Rotonda della Besana, Milano

"Il segno dei Designer", Teatro Abeliano, Bari

2004

"Lampade e Lampadine", Fiera/Expo/Casa 04, Brescia

"Uomini/Luce", Punto Einaudi, Molfetta

"Da Memphis a Postdesign", Tashi Delek, Milano

"Da Memphis a Postdesign", Galleria Di Nepi, Roma

"Luce, sole dell'arte", Museo Bargellini, Pieve di Cento

"Coppi e Picasso", Galleria Toselli, Milano

"Epicentro", Galleria Akhenaton, Il Cairo

"Artisti a Gibellina 03/04", Fondazione Orestiad, Gibellina

"Italian design on tour", Triennale, Milano

2005

"Tota Pulchra", Chiesa dell'Immacolata, Matera

"Il Segno dei Designer", Istituto Statale d'Arte, Bari

"Ad Arte", Palazzo dei Congressi, Boario

"Art of Italian Design", Palazzo Megaron Plus, Atene

"Blog on Arthur Rimbaud", Chiesa di San Carpoforo, Milano

"Padiglione Italia "13 X 17", Chiesa San Gallo, Venezia

2006

"Driade/Immagini del design italiano", Pinakothek der Moderne, Monaco di Baviera

"Leggenda artisti di Calice", Palazzo del Senatore, Calice Ligure

"Scienza e coscienza allo specchio", Palazzo della Borsa, Genova

"Arte e design in Italia dal 900 a oggi", Musée des Beaux Art, Montreal

"Arte in Italia dal 900 a oggi", Royal Ontario Museum, Toronto

2007

"Arte e design in Italia dal 900 a oggi", Mart Museum, Rovereto

"Padiglione Italia", Fornaci Berengo, Murano

"Figures et portraits", Galleria Stella & Vega, Brest

"Die neuen tendenzen", Leopold-Hoesch Museum, Ingolstadt

2008

"I ediz. Museo del Design", Triennale, Milano

"Verso nuovi mondi", Galleria Toselli, Milano

"D come Design", Museo di Scienze Naturali, Torino

"Forum", Palazzo della Comunità, Orta-Omegna

"Il ediz. Museo del Design", Triennale, Milano

"BIT International Nouetendecije", ZKM, Karlsruhe

2009

"Magnificenza e progetto", Palazzo Reale, Milano

"Il progetto discreto", Palazzo Municipale, Seriate

"Arte del quotidiano", Fondazione Ragghianti, Lucca

"Il segno dei Designers", Triennale, Milano

"Infinitum", Palazzo Fortuny, Venezia

"Iceberg/Miniosiris", Galleria O, Roma

2010

"Quali cose siamo", Triennale, Milano

"Fuga per un pic-nic", Galleria Toselli, Milano

"Inspiratum", Langen Foundation, Neuss

2011

"BANDIERA DEGLI ARTISTI", Associazione culturale, Spilimbergo

"TRA. Edge of becoming", Palazzo Fortuny, Venezia

"Italian ZERO & Avantgarde '60s", MAMM Museum, Mosca

"Una stanza tutta per sé", AbitaMi, MACEF, Rho

2012

"Arte Programmata e Cinetica. Da Munari a Biasi a Colombo e..., Galleria Nazionale d'Arte

Moderna e Contemporanea, Roma

"Milano Makers", Fabbrica del vapore, Milano

2013

"Milano Makers Bla bla", Fabbrica del vapore, Milano

"Donne in bottega", Palazzo Morando, Milano

"BIANCO ITALIA", Galleria Tornabuoni, Parigi

COLLETTIVE ZERO GROUP**2004**

"Zero 58/68", Palazzo delle Papesse, Siena

2006

"ZERO. Avant-garde internationale des années 1950-1960", Musée d'Art Moderne, Saint Etienne

"Zero", Kunst Palast Ehrenhof, Düsseldorf

2008

"50 years of Zero", Kunst Palast Ehrenhof, Düsseldorf

"Zero 57/66", Gallery Sperone Westwater, New York

2009

"MINIZERO", Palazzo Fortuny, Venezia

2011

Zero on the sea, Stedelijk Museum, Schiedam

(Le mostre Zero in Italia sono state organizzate da Nanda Vigo)

Finito di stampare
nel mese di maggio 2013

L'opera recente di Nanda Vigo, architetto, artista e designer, famoso per aver animato la vita artistica milanese dagli anni Sessanta, è qui presentata in maniera organica, con l'intenzione di mostrare la coerenza di un percorso che si spinge fino al nuovo millennio. La vocazione ZERO che da sempre la anima, si ritrova anche nei progetti, nelle opere, negli oggetti che si sono succeduti dal Duemila ad oggi, sempre alla ricerca di una sintonia totale e finalmente smaterializzata con la luce, elemento fondamentale dell'intera sua ricerca, in tutti i campi disciplinari che ha toccato.

Un breve saggio di Marco Meneguzzo, un'intervista inedita con l'artista accompagnano una copiosa serie di immagini tutte riferite al periodo 2000-2013.

The recent work by the architect, artist, and designer Nanda Vigo, famous for having shaken up Milanese art life in the 1960s, is shown here in an organic way with the aim of demonstrating the coherence of a career that continues in the new millennium. Her ZERO group ideals, which have always inspired her, are also to be found in her projects, works, and the objects that she has continued to produce from 2000 until today. She has always been in search of a total and dematerialized harmony with light, the basic element of her art in every field she has worked in.

A wide range of images relating to the 2000-2013 period is backed by a brief essay by Marco Meneguzzo, and a previously unpublished interview with the artist.